

EDITORIALE

L'ultimo numero della nostra sesta annata non può che cominciare con un ringraziamento più caloroso e ancora meno formale del solito e con la preghiera a tutti coloro che ci hanno consentito di allestirlo, i collaboratori, i referenti scientifici, l'editore e i revisori anonimi, di continuare ad assicurare l'esistenza di uno strumento che non c'era e a vivere insieme con noi un'esperienza così aperta al futuro, nel modo problematico e perfino contraddittorio che più ci conviene. Dopo la rubrica «All'attenzione. Saggi critici da rileggere», inaugurata con lo splendido studio timpanariano sulle *Falsificazioni di scritti leopardiani* e stavolta, come potete vedere, dedicata al recupero di un importante saggio di Remo Ceserani, il nostro progetto si arricchisce di qualche altra innovazione. È intanto già possibile accedere più comodamente, da un unico bottone, alla intera raccolta delle prime sei annate di «Oblio», con le consuete modalità di interrogazione del PDF. I dati che se ne desumeranno, anche solo quelli relativi agli autori più studiati e agli studiosi più recensiti, si presteranno a generalizzazioni tanto attendibili quanto sono stati ampi il sondaggio e libere le scelte dei recensori. Inutile negarlo. La rilevazione ha il limite, tollerabile, delle non poche proposte rimaste allo stato di intenzioni, ma sono certo che i collaboratori più solerti segnaleranno le lacune più importanti, impegnandosi magari a colmarle.

La più importante però delle novità, la riuscita della quale dipenderà molto parzialmente da me e che raccomando alla vostra buona volontà, è l'istituzionalizzazione di un rapporto diretto con i lavori in corso della critica letteraria. La nuova rubrica avrà un titolo vecchio, perché è da molto che ci sto pensando e ne ho già scritto in qualche editoriale: «Oblink». In essa compariranno, con il consueto viatico di una liberatoria da parte degli autori, contributi pubblicati in altre sedi dopo il 2011 o solo il link utile a raggiungerli. In questo stesso spazio, potranno essere accolti anche i rinvii a intere riviste accessibili sempre sul web.

Se finora non siamo riusciti a partire con questa iniziativa, è per la comprensibile resistenza degli editori, forse solo colpevoli di un eccesso di ottimismo sulla residua vitalità economica di pubblicazioni che escono dal mercato con una velocità direttamente proporzionale all'entità dei finanziamenti ottenuti. Non credo che la resistenza si ammorbiderà. Spero piuttosto nella fattiva collaborazione di chi invece non deve superare ostacoli insormontabili. Iniziative come quella che vorrei promuovere già esistono e sono apprezzabilissime. Un successo di «Oblink» avrebbe il vantaggio di prefigurare la mappa ipertestuale di cui si sente il bisogno e che mi prendo l'impegno di cominciare a disegnare, includendo anche i rinvii alle pubblicazioni cartacee ancora effettivamente attive e presenti nell'orizzonte della ricerca, per le quali, se nulla osta, si può pensare a una digitalizzazione o a una riproduzione fotografica. Non appena sarà affluito un materiale sufficiente, alla rubrica ospitata dentro la rivista sarà dedicato un bottone specifico, che consentirà di fruire di tutte le indicazioni raccolte, trovandole rubricate sotto i relativi argomenti.

Le altre novità sono poco più che auspici, ma dovrebbero anche essere indicative di una rafforzata intenzione progettuale. Altro non posso opporre alla triste considerazione che, certo per i miei limiti, non stiamo sfruttando adeguatamente l'opportunità offerta da «Oblio». Elenco perciò velocemente le richieste di segnalare i libri importanti che non sono stati recensiti; di produrre gli indici ragionati delle riviste che non fossero direttamente e gratuitamente raggiungibili sul web; di fornire bibliografie aggiornate (almeno a partire dal 2000) su temi e autori.

Non è una novità, ma un suggerimento, se lo vorrete accettare, quello di dedicare uno o più saggi alla proposta del libro dell'anno, scelto tra narrativa poesia e saggistica.

Il problema è più grande di noi e sarebbe ridicolo se noi ci illudessimo di affrontarlo nell'ambito delle nostre competenze, trascurabilissime e infatti tenute ai margini di tutto. Poiché però si manifesta come un'emergenza gravissima, sia pure nel sedicesimo degli studi letterari, e riguarda direttamente il destino di «Oblio», torno a denunciare la sopravvalutazione della valutazione. Il bisticcio è nei fatti. Attenzioni, energie, risorse e speciali istituzioni vengono destinate a certificare

la rispondenza di prestazioni di ogni tipo ai rispettivi requisiti. La parola 'prestazioni' rimarrà inadeguata fin quando non la sostituirò con quella comunemente in uso, 'prodotti', che proietta intorno a sé un mondo, quello del mercato, regolato dalla legge della domanda e dell'offerta, e un'umanità, quella dei produttori e dei consumatori, ruoli manco a dirlo scambievoli. Nessuno contesta che questo mondo e questa umanità, che pure non sono il mondo e l'umanità, siano reali e che nella realtà abbiano l'ultima parola. È all'ideologia corrispondente, alla propaganda superflua e all'integralismo suicida delle applicazioni burocratiche, che rifiutiamo il nostro assenso.

A forza di ripetere come un disco rotto che la nostra adozione della *peer review* era sperimentale, e che l'esperimento riguardava più la classificazione ufficiale di «Oblio» che le altre eventuali utilità del sistema, ho perso di vista che l'esperimento poteva sembrare in contraddizione con le convinzioni più volte espresse in proposito e opportunistico. Sempre sperando che l'esperimento si concluda nel migliore dei modi, poiché me lo sono ricordato, cerco di giustificarlo.

Posto che la *peer review* è un metodo di valutazione meno stravagante di quelli bibliometrici, in quanto prevede che i lavori scientifici degli studiosi vengano giudicati da loro colleghi altrettanto qualificati, ribadisco di non aver niente contro gli enti di certificazione. Me ne sono cominciato a preoccupare solo da quando se ne è sentita l'esigenza dove non si sarebbe creduto. L'aspirazione non era nuova (*Quis custodiet custodes?*), ma, per non aprire prospettive vertiginose, comportava l'individuazione di riferimenti convenzionali e di parametri quantitativi sui quali si annunciava pressoché irraggiungibile il consenso delle parti interessate. L'idea che avessero bisogno di essere certificate, per esempio, le competenze dei funzionari pubblici già acclamate da un concorso o addirittura le istituzioni, sarebbe dovuta subito apparire quantomeno antieconomica. Che, per i sacerdoti del culto truista della sostenibilità (da calcolare prima, non da brandire dopo), era il massimo. Sarà pure vero che ormai, per le nostre insicurezze, abbiamo tutti sempre bisogno di qualcuno che accrediti noi stessi o qualche altra cosa nel nostro interesse, al punto da realizzare il pronostico popolare secondo il quale ogni mattina si alzano due non accreditati per dar da campare a un accreditatore. Ma questo non diventerà mai un argomento pertinente per la giustificazione della valutazione scientifica attraverso indicatori estranei alla ricerca, fintanto almeno che, alla competenza riconosciuta agli accreditatori, proprio in quanto corrisponde a un sovraordinamento funzionale e gerarchico rispetto agli accreditandi, non vengano attribuite non contingenti priorità scientifiche, maturate, fecondate o immacolatamente concepite nell'esercizio delle loro prerogative. Se poi la valutazione scientifica attraverso indicatori estranei alla ricerca diventerà la regina delle discipline, ne prenderemo atto e ci regoleremo di conseguenza in qualcuna delle nostre prossime incarnazioni.

Così stando le cose, mentre aspettiamo non indefinitamente di essere accreditati della massima fascia, vale la pena che pubblicizziamo dal canto nostro l'accREDITAMENTO virtuale del quale possono fregiarsi i collaboratori di «Oblio», che ha la fortuna di fruire di modalità di diffusione che dovrebbero essere ritenute ormai irrinunciabili e di poter esibire connotati rispettabilissimi dal punto di vista scientifico e della qualità del servizio finora reso con regolarità e soddisfazione degli utenti.